



La slavina non dà scampo, morto lo scialpinista

Non ce l'ha fatta il bergamasco Stefano Mangili, 45 anni, travolto da una valanga domenica sul Monte Grem. Lascia la moglie e i figli di 13 e 10 anni. Appassionato di montagna e di fotografia, era stato aiuto istruttore del Cai

È morto in un letto d'ospedale, ma il suo cuore si era già fermato tra le montagne che amava, sotto la neve che tante volte aveva calpestato, da sportivo appassionato ed esperto sciatore quale era. Non ce l'ha fatta Stefano Mangili, il quarantacinquenne di Bergamo che domenica era stato travolto da una valanga sul monte Grem, a Oltre il Colle, dove si trovava per una giornata sugli sci in compagnia di amici, con i quali era solito organizzare delle uscite domenicali sulla neve. È morto all'ospedale San Gerardo di Monza, dove era ricoverato.

Le sue condizioni erano apparse fin da subito gravissime: Mangili, travolto da una slavina probabilmente intorno alle 12,30 di domenica, era rimasto sepolto per diverse ore sotto due metri di neve. Ritrovato dagli uomini del Soccorso alpino con l'ausilio di un pastore tedesco, che aveva individuato il punto esatto in cui si trovava, lo sciatore era stato trasportato in elicottero al San Gerardo. La sua temperatura corporea, al momento del recupero da parte dei soccorritori, era di 15,5 gradi: il quarantacinquenne si trovava in stato di arresto cardiaco provocato dall'ipotermia.

Già nel pomeriggio di ieri, la direzione dell'ospedale aveva diffuso una breve nota in cui definiva «estremamente gravi» le condizioni del paziente, che era stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva cardiocirurgica e connesso a circolazione extracorporea per alzare la temperatura dell'organismo e garantire artificialmente la funzione cardiorespiratoria. Ad aggravare la situazione, già disperata, sarebbe subentrata anche un'emorragia interna, che nel tardo pomeriggio di ieri ha portato alla morte dell'uomo. Al suo fianco è sempre rimasta la moglie Miriam. Oltre a lei, Stefano Mangili lascia nel dolore i due figli, Luca, 13 anni, e Tommaso, 10. La famiglia vive in via Fara, in Città Alta. La notizia, arrivata in serata, ha scosso profondamente i tanti amici dell'oratorio del Seminarino, che la signora Miriam e i figli frequentano assiduamente, e dove spesso faceva capolino anche Stefano, per accompagnare i ragazzi e fermarsi per un saluto.

Mangili era un vero appassionato di sport e di montagna (oltre che di fotografia): d'inverno sugli sci, in estate in sella alla sua bicicletta, o di corsa lungo strade e sentieri. In passato era anche stato aiuto istruttore del Cai. «Una persona dinamica, espansiva, molto simpatica», ricorda chi lo conosceva. La terribile notizia ha raggiunto anche i colleghi negli uffici di Mediamarket, a Curno, dove Mangili era dirigente. La data dei funerali non è ancora fissata: la salma si trova ancora al San Gerardo; verrà probabilmente portata a Bergamo nella giornata di oggi.

IL METEO

RESTA MARCATO IL PERICOLO DI DISTACCHI

Resta marcato il pericolo di valanghe (grado tre su una scala da uno a cinque) sulle Orobie bergamasche. «Le recenti precipitazioni di 10-20 centimetri su Orobie e Prealpi – dice il bollettino dell'Agenzia regionale protezione ambiente – sono state accompagnate da forti venti che hanno favorito la formazione di lastroni soffici che poggiano su ulteriori lastroni compatti sottostanti, segnalati precedentemente in canali, av-

vallamenti e sui versanti posti in prossimità di creste e dorsali. Dai pendii più ripidi e dalle pareti rocciose sono possibili scaricamenti e distacchi di piccole valanghe. Su molti pendii ripidi il distacco dei nuovi lastroni è possibile con debole sovraccarico». Nuove precipitazioni nevose sono annunciate per stasera e domani per tutto il giorno, con limite intorno ai 600-800 metri di quota.



Fausta Morandi



A sinistra, Stefano Mangili, 45 anni, durante un'escursione in montagna. In alto, i soccorritori al lavoro nel punto in cui lo scialpinista è stato travolto dalla slavina (foto Mirco Bonacorsi). Sopra e sotto, le squadre dei soccorritori giunte sul posto



Il racconto del compagno di escursione di Mangili: «Per evitare il rischio valanghe avevamo deciso per il Grem»
«Ha scelto un versante poco battuto. Non l'ho più visto»

IL BILANCIO

IN DUE GIORNI NOVE VITTIME

Nove morti e una decina di feriti: è il tragico bilancio dello scorso fine settimana sulle montagne italiane. L'ultima vittima è il bergamasco Stefano Mangili, 45 anni, scialpinista, spirato ieri ai Riuniti. Sempre ieri i soccorritori hanno trovato senza vita Mirko Cesco, 63 anni, di San Pietro di Cadore (Belluno), scomparso domenica durante un'escursione in Val Visdende. Nella tarda serata di domenica era deceduta agli Ospedali Riuniti di Bergamo Rita Broggi, travolta nel pomeriggio da una slavina sul Monte Grona, a Plesio (Como), mentre faceva una

passaggiata con le ciaspole. Sabato una valanga staccatasi dal monte Baldo, nel Veronese, ha ucciso due ragazzi di 20 e 17 anni. E sempre in Veneto è morto Riccardo Quaroni, 50 anni, scialpinista rimasto sotto una slavina a Cimon di Palatina, nel Bellunese. Due morti anche in Piemonte, Gottardo Piana e Anna Maria Passello, di 56 e 62 anni, travolti da un lastrone di ghiaccio su un sentiero della Val d'Ossola. Ai Piani di Bobbio, in Valsassina, il rifugista Antonio Mariani è stato travolto sabato da una slavina mentre batteva un sentiero nei pressi del rifugio.

OLTRE IL COLLE Luciano Perletti, 57 anni, di Ciserano, domenica mattina era con Stefano Mangili, lo scialpinista travolto da una valanga sul monte Grem. «Sono profondamente addolorato per quello che è successo – racconta –. Con Stefano e altri amici volevamo andare a Lizzola, ma abbiamo rinunciato proprio per il pericolo valanghe, optando per una meta classica e meno problematica, la cima del Grem».

Così Luciano ha raggiunto Stefano a Bergamo e, insieme, sono arrivati a Oltre il Colle. «Verso le 8 eravamo già alla Plassa di Zambra, da dove siamo partiti per l'escursione. C'erano tantissime tracce sull'itinerario, credo ci saranno stati almeno 200 scialpinisti sul monte. Lungo il cammino Ste-

fano mi ha distanziato un poco, io avevo incontrato un amico e parlavo con lui, fino a quando l'ho visto fermarsi su un colletto. Erano circa le 9,30 e Stefano s'è tolto gli sci. Così gli ho chie-

«Ho iniziato a chiamarlo sul suo cellulare, poi ho chiesto aiuto agli istruttori del Cai»

sto se aveva problemi. Lui mi ha spiegato che stava pensando di fare una variazione. «C'è tanta gente che sale – mi ha detto – e lascio scendere un po' e provo a scendere da questo versante dove non è ancora passato nessuno, poi ti raggiungo sulla cima». Mi sono incamminato e ricordo di avergli detto che se non ci fossimo più visti, il punto di ritrovo sarebbe stata la baita Grem».

Sulla stessa montagna c'erano anche allievi e istruttori della scuola Cai della Valle d'Adda, che Luciano conosceva bene perché l'ha frequentata anche

come aiuto istruttore. «Arrivato in cima – continua Perletti – ho mangiato e poi son sceso fino alla baita Grem per risalire alla cima e nuovamente ridiscendere. Pensavo di trovarlo o sulla

cima o al più tardi alla baita, ma così non è stato. Era arrivato mezzogiorno e ancora non si vedeva il pendio dove si era avventurato ma non vedevo la sua tuta gialla, così ho pensato che non ci eravamo capiti sul punto di ritrovo e ho creduto potesse essere andato all'auto ad aspettarmi; sono sceso per raggiungerlo

lasciando però detto ai ragazzi del Cai di Cassano d'Adda di dargli la mia posizione, se lo avessero visto e riconosciuto. Arrivato all'auto ho aspettato per un'ora, cercando di contattarlo al cellulare, ma il telefonino suona-

va a vuoto. Ormai ero nel panico e all'arrivo di un istruttore del Cai abbiamo contattato dei colleghi a monte con la ricetrasmittente. L'istruttore ha controllato il percorso fatto da Stefano e ha visto che a un certo punto le tracce finivano a causa di una valanga staccatasi da un lastrone di ghiaccio».

A questo punto – erano circa le 14.30 – sono partite le chiamate al Soccorso alpino, che ha inviato sul posto i propri equipaggi. Luciano li ha avvisati che Stefano non portava l'Arva, ma grazie all'ausilio dei cani è stato ritrovato sotto la neve in poco tempo. «Ho assistito alle fasi delle ricerche dal Colle di Zambra dove mi sono recato nel frattempo – racconta ancora Luciano – e quando Stefano è stato ritrovato ho chiamato la moglie per informarla dell'accaduto, soprattutto per dirle che era ancora vivo e che si trovava a Monza».

Silvia Salvini